

NARRATIVA

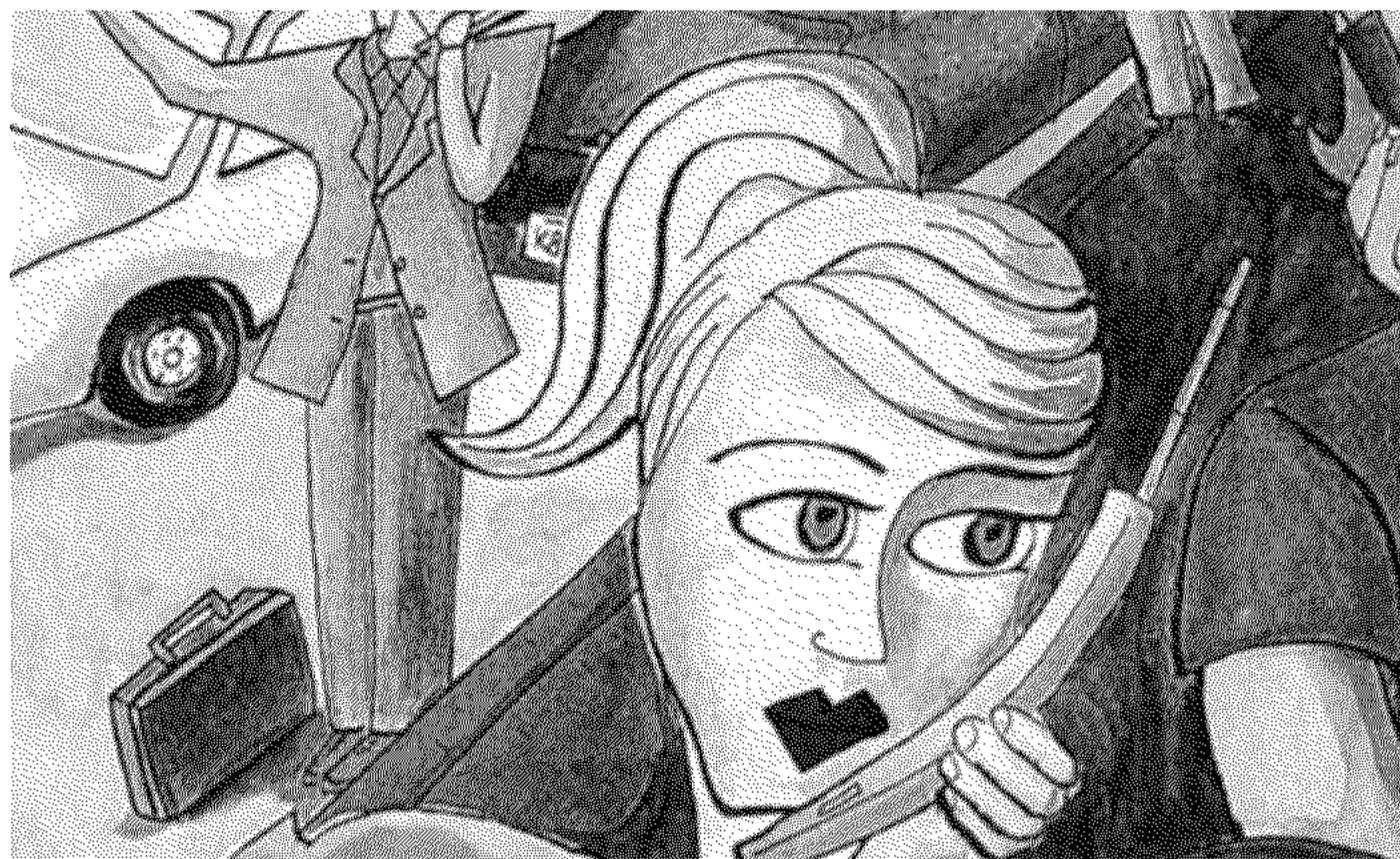
# Amore e dramma, via telefono

In «Non riattaccare» Montrucchio introduce novità stilistiche  
Una storia sul cellulare tra Torino e Ginevra con ironia finale

**C**ORRE su un esile filo che va da Torino a Ginevra la storia dell'ultimo romanzo di Alessandra Montrucchio, «Non riattaccare», (Marsilio, pp. 124, euro 12). L'uscita è festeggiata in allegria giovedì 17, alle 21, alla libreria Fontana (via Monte di Pietà 19). Il romanzo conserva con i precedenti (e anche con i racconti dell'esordio) un legame nemmeno sottile con le risorse segrete, con le svolte imprevedibili, con le torsioni o le inversioni del caso che diventa destino. Ma anche un romanzo che rispetto ai precedenti si presenta con notevoli tratti di novità.

La Montrucchio ha qui abbandonato le più o meno affollate (e colorate) atmosfere della vita gregaria, delle palestre, delle vacanze ed ha lavorato su uno scenario essenziale, scrivendo per così dire in bianco e nero. L'inizio è teso e il primo periodo misterioso («Qui dove comincia il buio l'aria uccide»). Il seguito è conseguente perché disegna elemento dopo elemento il senso (profondo) di un disagio: fari di auto, insegne arrampicate sui palazzi come granchi, insegne acquattate sui negozi, vetrine come alveari, sciabolate di raggi laser, occhiate di cellulari, scintillii di suppellettili, barbagli di televisori e computer, la constatazione che in una grande città il termine «buio» indica «più una parte della giornata che una condizione luminosa».

A gettare lo sguardo su tutto questo è una donna in crisi, che è stata abbandonata senza spiegazioni



da un uomo che abita in un'altra città. La donna sta cercando di vincere le paure della notte che monta da fuori con il tavor che ha ingerito, il caldo putrido la tormenta, una zanzara la punge, lei sembra guardare a se stessa come ad un'altra persona cui voglia infliggere uno sfregio e sta meditando di tagliarsi i capelli per farsi più brutta (una sorta di amputazione simbolica, più sostanziale del simbolo che l'esprime). Ma proprio mentre è lì a principiare il suo rito, il telefono squilla e dall'altro capo del filo risponde la voce di un uomo, proprio la voce dell'uomo che l'ha lasciata senza spiegazioni.

All'improvviso l'uomo si mette a piangere, è in difficoltà, è in preda alla propria confusione, soffre e non

si sa perché, vuole suicidarsi e chiede aiuto. Comincia a questo punto una gara contro il tempo. Superando ogni difficoltà, la donna si mette in viaggio, affronta la notte, il sonno, inventa al cellulare giochi di dilazione, coinvolge l'uomo in piccole fiabe, in piccole storie «a bivi» che costringono ogni volta i personaggi a immaginare percorsi diversi, mette in scena un dialogo difficile (questo è un testo che con pochi aggiustamenti potrebbe diventare teatrale) che costringe a continue e ingegnose trovate. Fino ad un finale che non dico in cui la nuova storia trova - in un'alba tragica - il suo sigillo di irrevocabile ironia.

**Giovanni Tesio**

